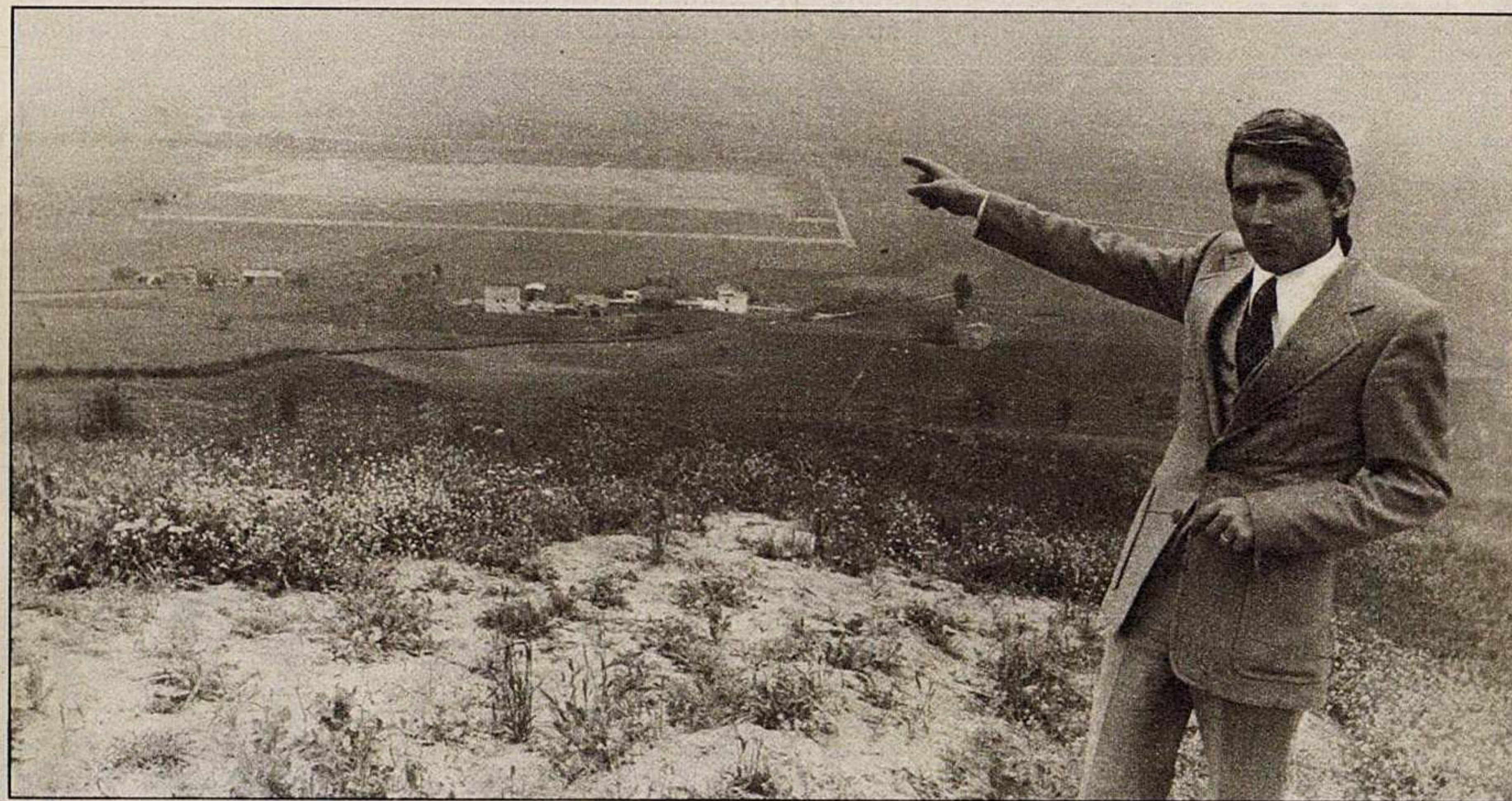


OGNI ANNO DIECIMILA AUTOBUS USCIRANNO DA QUESTO DESERTO

Forse già nel 1977 potrà essere avviata la produzione nello stabilimento progettato dalla « Fiat bus » in questa zona della Campania così bisognosa di occasioni di lavoro. Sarà una vera e propria rivoluzione economica e sociale: alcune centinaia di contadini saranno trasformate in tecnici e operai specializzati. Siamo andati sul posto ed ecco quali sono le reali speranze per gli abitanti della Valle



LÀ SORGERÀ LA FABBRICA Flùmeri (Avellino). Il sindaco Vittorio Caruso indica, nella Valle dell'Ufita, la spianata sulla quale sorgerà lo stabilimento Fiat per la produzione di veicoli industriali. Sono sessantasei ettari di terreno che vengono attualmente spianati dalle ruspe per la preparazione del fondo. Lo stabilimento dovrebbe essere ultimato entro il 1977 e la Fiat dovrebbe iniziare immediatamente la produzione. Si era parlato di 2.000 posti di lavoro, ma per l'anno venturo sono previste soltanto 650 assunzioni (575 operai e 75 impiegati). La fabbrica dovrebbe funzionare con 1.000 operai e 250 impiegati.

GOFFREDO LOCATELLI

Flùmeri (Avellino), giugno. «Vede quella spianata laggiù, nel fondo-valle? E' lì che sta nascendo la nostra speranza di cambiare vita, cioè la fabbrica Fiat...» Chi parla è Vittorio Caruso, 38 anni, sindaco di Flùmeri. Così dicendo, spalanca il balcone del suo ufficio che s'affaccia sulla verde Valle dell'Ufita. Qualche mese fa Caruso, con una solenne cerimonia, ha firmato la licenza edilizia n. 28 che riguarda il progetto esecutivo presentato dalla «Fiat veicoli industriali spa» e che mette la parola fine alle incertezze e alle polemiche.

Incastrati nella valle, dal balcone del municipio il sindaco mostra col dito i 14 comuni che dormono sotto se-

coli di abbandono. A ridosso di Flùmeri c'è Grottaminarda, il centro più importante, poi via via Trevico, Sturano, Frigenti, Gesualdo, Castelbaronia, Carife, Roccasanfelice e altri minuscoli paesi dove da decenni la gente non ha alternative: rimanere incatenati alla terra oppure fare le valigie, prendere il treno e disperdersi per il mondo. Oggi Flùmeri ha 2.890 abitanti. Nel '58, mi dice il sindaco, ne aveva mille in più. Duecentocinquanta sono emigrati in Argentina, gli altri un po' dovunque portandosi nel cuore il ricordo delle montagne irpine. Nella Valle dell'Ufita, è inutile dirlo, non ci sono industrie e l'unico reddito è quello contadino. L'anno scorso, per esempio, la pro-

duzione di barbabietole è stata abbondante, 150 mila quintali, mentre nel fondovalle si sviluppa sempre più la coltivazione del tabacco.

Eppure l'agricoltura, vocazione economica storica di questa zona, non è stata mai aiutata a rinnovarsi per produrre di più. L'acqua è poca e mal distribuita ma nessuno muove un dito. «E' dal '64 che aspettiamo che si costruisca l'invaso della Fiumarella», spiega il sindaco con risentimento, «ma non si fa mai». La costruzione di questo bacino, progettato dal consorzio di bonifica, permetterebbe di irrigare 3.000 ettari di terra. Esistono, sempre sulla carta, altri 14 progetti per laghetti collinari, piani per prati-pascolo, per la zootecnia e per l'utilizzo delle terre incolte. In questa

valle, insomma, si potrebbe veramente far procedere l'economia su due gambe, ora che arriva la Fiat, perché le condizioni del terreno e quelle climatiche sono estremamente favorevoli.

Tante lettere dall'estero

Invece niente. Tutto è ora legato alla Fiat e a quello che farà. La aspettano da anni qui nell'Ufita e hanno fatto persino una guerra con Eboli per ottenerla dal Cipe. Da quando l'insediamento è stato confermato, una pioggia di lettere giunge dall'estero. Sono gli emigrati che scrivono al sindaco, all'arciprete, ai parenti per sapere se possono ritornare dalle fattorie dell'Argentina o dai «baustelle» tedeschi per lavorare

di nuovo a Flùmeri, a casa loro. Per il momento però di lavoro ce n'è solo per una trentina d'operai: quelli che stanno spianando con le ruspe i 66 ettari di campagna dove nascerà la fabbrica.

Quante saranno le unità assunte è diventato un balletto di cifre. Si era partiti da 2.000. Poi Umberto Agnelli in persona ha ridimensionato promettendo i primi 650 posti sicuri (575 operai e 75 impiegati) entro l'anno prossimo, ma la speranza è che l'occupazione di circa 1.000 operai e 250 fra impiegati e dirigenti si realizzi. La Fiat dovrebbe terminare i lavori per il 1977 e iniziare subito la produzione di autobus. Mentre altre possibilità di assunzioni, che non si escludono, sono legate all'ampliamento

segue da pag. 13

to della fabbrica e alla produzione di veicoli industriali, tipo furgone. Sui 66 ettari già recintati e livellati il progetto prevede la costruzione di un'enorme officina di 40 mila metri quadrati, oltre gli uffici, la mensa e i servizi. Dietro l'officina sorgeranno la centrale vernici, la centrale termica e il fabbricato finizione. Quando usciranno di qui, i futuri autobus raggiungeranno subito la pista di collaudo che avrà uno sviluppo di circa tre chilometri. Altre caratteristiche del progetto elaborato dalla casa torinese sono: un parcheggio di 19 mila mq, un chilometro e mezzo di strade interne con marciapiede e 45 mila mq di piazzali interni. Nel primo anno dovrebbero essere costruiti un migliaio di autobus ma negli anni successivi la produzione dovrebbe raggiungere i 10.000 autobus l'anno.

Intanto a Flùmeri la vita non ha cambiato ritmo. Unica novità di cui parlano i giovani sono i primi corsi professionali che la Regione Campania apre in questi mesi per trasformare centinaia e centinaia di contadini in operai specializzati. Giuseppe Di Paola, un giovane assessore di 32 anni, fa capire che tra qualche anno la Valle dell'Ufita non sarà più quella di oggi. Il boom industriale della Fiat che arriva ha già provocato un altro insediamento dall'altra parte del fiume Ufita. E' la Marzotto-Sud che, nata l'anno scorso, produce già foderini per sedili e dà lavoro a una trentina di operai. Siamo appena all'inizio, ma che cosa accadrà da queste parti è facile prevederlo.

L'influenza dei longobardi

Nella piazzetta centrale di Flùmeri c'è un magnifico belvedere che spazia sull'intera valle. Gruppi di contadini si muovono lontani tra le ondulate pendici delle colline folte di erba medica, grano e fieno. Sull'altro versante crocchi di pecore indugiano tra le balze ariose di Trevico. Nel Medioevo queste terre appartenevano alla baronia di Flùmeri e Trevico e la Valle dell'Ufita era un punto di passaggio obbligato per andare in Puglia. L'assessore Di Paola, insegnante elementare, parla dell'influenza dei longobardi che penetrarono in queste zone interne; poi aggiunge di botto: «Noi non vogliamo che Flùmeri diventi una città. Vogliamo solo vivere con un po' di lavoro in più per arrestare l'emigrazione che dissangua l'Irpinia». Dopo il piccolo monumento dei caduti, con i nomi dei morti di tutte le guerre inutili, il paese diventa nuovo di zecca e le casette, fresche di cemento e di pittura, s'inerpicano sul cocuzzolo della collina. «Flùmeri fu dan-

neggiato dal terremoto del 1962 e questa è stata dichiarata zona sismica di primo grado», mi dice l'assessore; «abbiamo ricostruito molte case con il contributo statale.»

Qui siamo a 600 metri sul livello del mare. C'è aria e sole dappertutto. Dalle portefinestre delle case basse donne e pensionati trafiggono con gli occhi, bisbigliando curiosi. Più avanti, dinanzi alla chiesa, un gruppo di contadine anziane, vestite di nero col fazzoletto sui capelli, indugiano al sole di giugno come lucertole silenziose. Chissà che pensano, che sanno della Fiat. In questo paese di fiaba, che non ha neppure un cinema che lo ricollegli al mondo con le immagini, la dimensione umana si misura nel dedalo di vicoletti acciottolati che s'infilano tra casette di pietre vive e mattoni rossi. Fino a sera non c'è anima viva.

Aspettando il miracolo

In questa «tranche» di antica civiltà contadina il tempo non ha più valore e s'è fermato. Tutto quanto è un mondo fatto di piccole cose rimaste impolverate e intatte nei secoli. Che accadrà domani? Al bar, dove ferma la corriera per Grottaminarda, ho visto un assessore comunale che fa il camionista giocare a carte con il vigile urbano che s'annoia tutto il giorno e vecchi contadini con le mani incallite che passano il tempo tra briscole e tresse. Aspettano la Fiat. Anche il barista mi dice che aspetta la Fiat. Tutti aspettano il miracolo senza capire che cosa accadrà nell'impatto, quando sul fondo della loro valle gli autobus cominceranno a correre sulla pista che costeggia le piantagioni di tabacco e barbabietole. Per i giovani che frequenteranno i corsi di avviamento professionale, da luglio in poi, non ci sono problemi di adattamento alla nuova realtà che avanza, ma per molti altri non sarà così. L'anno prossimo nella Valle dell'Ufita, se i tempi saranno rispettati, arriverà il lavoro per molti. E' un anticipo di quello che l'Irpinia merita. La provincia di Avellino è la più depressa d'Italia e ha un reddito quasi incredibile: appena 657.120 lire per abitante, cioè meno della metà di quello nazionale.

Il progresso delle zone interne della Campania (le cosiddette «terre dell'osso») non può più attendere per ribaltare secolari ingiustizie. Si tratta ora di vedere, nella Valle dell'Ufita, in che modo la civiltà contadina, che ha molti valori da salvaguardare, sarà travolta e violentata.

Goffredo Locatelli